



COMITATO RORAIMA

ONLUS INFORMAZIONI

N. 9 – 2021 (1 settembre)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, notizie dai nostri Progetti in Brasile, la denuncia da parte dei Vescovi brasiliani delle continue violazioni dei diritti degli Indigeni, e il ricordo del Vescovo dom Pedro Casaldàliga, difensore degli Indios e dei poveri, passato al Cielo un anno fa.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- **[PROGETTO PER LA FORNITURA DI AIUTI CONTRO IL CORONAVIRUS AGLI INDIGENI DELLA REGIONE ALTO SÃO MARCOS \(RORAIMA\)](#)**
- **[È INIZIATO A SALVADOR BAHIA IL NOSTRO PROGETTO “VITA DIGNITOSA”](#)**
- **[BRASILE, VESCOVI: VIOLATI SISTEMATICAMENTE I DIRITTI DEGLI INDIGENI](#)**
- **[BRASILE: LA VOCE PROFETICA DI DOM PEDRO CASALDALIGA](#)**
- **[SERVIRE I POVERI O SERVIRSI DEI POVERI?](#)**
- **[MISSIONARI SEGNI DI CONSOLAZIONE NELL'AMAZZONIA](#)**
- **[DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL CO.RO.!](#)**

**PROGETTO PER LA FORNITURA DI AIUTI CONTRO IL CORONAVIRUS AGLI
INDIGENI DELLA REGIONE ALTO SÃO MARCOS (RORAIMA)**

Rinnovo Progetto per la fornitura di aiuti contro il coronavirus (materiali sanitari e per l'igiene, dispositivi di protezione e alimenti) agli Indigeni Macuxi, Taurepang e Wapixana della Regione Alto São Marcos (Roraima): 7.566,00 € a Padre Joseph Mugerwa

Nostra traduzione dal portoghese:

Stimato Carlo Miglietta,

Pace e bene.

Spero che voi stiate bene e che tutto vi vada bene.

A Roraima stiamo continuando con la prevenzione contro il Covid-19 e allo stesso tempo stiamo vaccinando contro di esso. La maggior parte delle popolazioni indigene delle comunità di Raposa Serra do Sol sono già state vaccinate contro il Covid-19 e stanno gradualmente sviluppando l'immunità.

Colgo l'occasione per informare Lei, Sig. Carlo Miglietta e tutto il gruppo CO. RO. ONLUS che il Progetto di Emergenza approvato per le Comunità Indigene della Regione Alto São Marcos sta andando bene e stiamo cercando di rispondere alle richieste delle Comunità di quella regione. Stiamo ultimando il Progetto e a breve invieremo i report necessari.

Auguriamo a tutti i membri e benefattori del CO. RO. ONLUS buona salute, pace e prosperità.

Ricordatevi sempre di noi nelle vostre preghiere.

Con affetto

***Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata a Surumu e Alto São Marcos (Roraima –
Brasile)***

È INIZIATO A SALVADOR BAHIA IL NOSTRO PROGETTO “VITA DIGNITOSA”

Progetto “Vita dignitosa” per organizzare un Corso professionale nel settore dolciario della durata di otto mesi per sessanta giovani in un barrio dove il tasso di violenza, la disoccupazione e l'analfabetismo sono allarmanti, molti giovani muoiono ogni giorno per la droga, le donne sono violate in tutti i loro diritti: 11.445,27 € a padre Pietro Parcelli, Fondatore dell'Associação Kilombo do Kioiô.

Salvador Bahia, 11 agosto 2021

Egregio Signor Carlo,

Con gioia abbiamo iniziato il Progetto “Vita Dignitosa”.

Gli studenti erano felici e desiderosi di imparare.

Hanno lavorato molto e, in prima classe, abbiamo realizzato 4 tipi di snack.

In ogni sguardo c'era la voglia di imparare, di cambiare vita.

Abbiamo studenti di 16 anni e uno studente di 65 anni. Età diverse, ma con lo stesso sogno di crescere, cambiare vita.

Apprezziamo sinceramente l'approvazione di questo importantissimo Progetto.

Dio vi benedica.

Foto allegate del primo giorno di lezione.

Adenilza Cruz, Amministratrice del Kilombo Kioio, Salvador de Bahia (Brasile)

9 agosto 2021

Carissimo Dottor Carlos,

con il vostro generoso finanziamento mi giungono notizie molto confortanti dal Kilombo do Kioio de Salvador de Bahia.

La prima bella notizia è che dopo le prime lezioni di culinaria e dolciaria gli alunni stanno già confezionando e vendendo i loro prodotti preparati nelle loro case.

La seconda notizia è che ci sono molte richieste di partecipare al corso VITA DEGNA. Ma con questo corso i posti sono al completo.

È una grande gioia per voi che ci venite incontro con la vostra generosità. È una grande soddisfazione per il Kilombo che lavora con serietà ed è molto procurato.

Vi esprimo, a nome del personale del Kilombo e degli alunni del corso VITA DEGNA, la riconoscenza più sincera.

La Consolata che oggi festeggiamo come regina del cielo, vi dia tutto quello che sognate.

Padre Pietro Parcelli, Missionario della Consolata a Salvador de Bahia (Brasile)

BRASILE, VESCOVI: VIOLATI SISTEMATICAMENTE I DIRITTI DEGLI INDIGENI

Troppi attacchi e troppe violenze: questa la denuncia di monsignor Roque Paloschi, nostro caro amico, già Vescovo di Roraima e ora Vescovo di Porto Velho e presidente del Consiglio missionario indigeno (Cimi), in Brasile. Il suo appello: “La causa indigena appartiene a tutti”
"La violenza e la violazione dei diritti dei popoli indigeni sono sistematiche": questa la denuncia di monsignor Roque Paloschi, vescovo di Porto Velho e presidente del Consiglio missionario indigeno

(Cimi), in Brasile, in occasione della Giornata internazionale dei popoli indigeni, celebrata il 9 agosto. "Lo scenario che abbiamo nel nostro Paese – afferma il presule - è di totale violazione dei diritti dei popoli indigeni e di violenza in varie forme", tanto che si parla di secoli di "lotta contro il genocidio, lo sterminio, le violazioni dei diritti e la violenza fisica, culturale e territoriale" di tali popolazioni. Questi atti vengono perpetrati senza soluzione di continuità, ribadisce il vescovo, e "da un governo all'altro, si trova sempre un modo per ridurre o decostituire i diritti delle popolazioni native" che, attualmente, si trovano davanti "ad uno scenario molto critico".

Non manca la sensibilità ma occorre fare di più

Numerosi, infatti, spiega monsignor Paloschi, sono gli attacchi perpetrati contro "la loro integrità fisica, culturale e territoriale", a volte anche con l'avallo dell'autorità statali che sembrano promuovere la lesione dei diritti delle comunità tradizionali e, in generale, delle persone più vulnerabili. Tutto ciò, nota il presule, ha ricadute drammatiche, tanto che "in Brasile, c'è una società che promuove l'intolleranza e la discriminazione, soprattutto di fronte a culture omologanti predominanti". Al contempo, il presidente del Cimi non esita a riconoscere che esistono anche persone "consapevoli e sensibili alla lotta dei popoli indigeni, al loro diritto alla vita, alla terra, all'educazione, alla salute".

Ciò che conta, in ogni caso, è il non dimenticare che "i popoli nativi sono i popoli della reciprocità" e che "è necessario rispettare i loro diritti", conquistati con tanta fatica, dopo anni di "lotta e di resistenza", anche in favore della salvaguardia del Creato e della tutela della vita. Di qui, l'appello del presule alla solidarietà con queste popolazioni che "sono state le primi ad abitare il Continente" americano. "La causa indigena – conclude monsignor Paloschi – appartiene a tutti".

Istituita dalle Nazioni Unite per celebrare la prima riunione a Ginevra, il 9 agosto del 1982, del gruppo di lavoro Onu dedicato alla tutela di queste popolazioni, la Giornata internazionale dei popoli indigeni vuole contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di garantire "condizioni di vita con un minimo di dignità per i popoli indigeni di tutto il pianeta, soprattutto per quanto riguarda i loro diritti all'autodeterminazione".

Isabella Piro, <https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2021-08/barsile-appello-vescovi-diritti-popoli-indigeni.html>

BRASILE: LA VOCE PROFETICA DI DOM PEDRO CASALDALIGA

Vescovo dei poveri, a fianco degli oppressi e delle comunità indigene e contadine, il sacerdote si spense l'8 agosto 2020 dopo una vita trascorsa a lottare contro l'oligarchia terriera che ancora oggi spadroneggia impunemente in Brasile.

«Voglio che tutti voi ascoltiate attentamente, perché intendo parlare di qualcosa di molto serio: è qui che io voglio essere sepolto». Disse così, al termine di una messa, Pedro Casaldáliga, catalano di nascita, ma a tutti gli effetti brasiliano, che era giunto a São Félix do Araguaia nel 1968.

Deceduto l'8 agosto 2020, nel giorno in cui il Brasile aveva raggiunto il bilancio di 100.000 morti a causa del Covid-19 per effetto del negazionismo bolsonarista, fino ad allora Casaldáliga aveva combattuto mille battaglie a fianco delle comunità indigene e contadine.

Sul *Manifesto* del 13 agosto di un anno fa, Claudia Fanti scrisse che l'ultimo saluto al vescovo dei poveri si era tenuto al «Centro Comunitário Tia Irene della sua São Félix do Araguaia, dove il suo corpo è stato posto su una canoa indigena, accanto al remo del popolo Iny con cui, al momento della sua consacrazione episcopale, aveva sostituito il baculo, al cappello di paglia sertanejo adottato al posto della mitra e a un cero pasquale, a indicare le uniche opzioni per lui possibili: o vivi o risorti».

Nato nel 1928, dom Pedro Casaldáliga ha rivestito un ruolo di primo piano in qualità di organizzatore delle comunità di base, oltre a schierarsi con coraggio contro la dittatura militare brasiliana che tra il 1964 e il 1985 impose il pugno duro sull'intero paese. Esponente di spicco della Teologia della Liberazione, più volte minacciato dall'oligarchia terriera per aver denunciato lo sfruttamento dei *campesinos* da parte dei latifondisti, Casaldáliga pubblicò il famoso manifesto "Schiavitù e feudalesimo nel nord del Mato Grosso" per denunciare i padroni della terra.

Scrittore, poeta («Ti scomunicano con me i poeti, i bambini, i poveri della terra», scrisse nella sua *Ode a Reagan*) e, tra le altre cose, collaboratore di *Nigrizia*, la storica rivista dei comboniani dove tenne la rubrica "Parole del Sud" dal 1998 al 1999, dom Pedro Casaldáliga fu tra i fondatori del Cimi – Conselho Indigenista Misionario e fiero sostenitore del Movimento Sem Terra. Del resto, il suo motto era: "Non possedere niente, non chiedere mai niente, non tacere e, nel dubbio, scegliere sempre la parte dei più poveri".

Fu soprattutto la volontà di non tacere mai a fargli rischiare realmente la vita nel 1976 quando, a seguito di una discussione con dei poliziotti che avevano torturato una donna, un agente estrasse la pistola e uccise padre João Bosco Brunier, che lo aveva accompagnato, pensando che fosse lui il vescovo. Per questo motivo, nel 2018, quando i simpatizzanti di Bolsonaro si spinsero fino alla sua abitazione per mostrare la loro arroganza, nei giorni precedenti al primo turno delle elezioni presidenziali che poi avrebbero visto il Messia Nero salire al Planalto, dom Pedro non si fece intimorire più di tanto.

"A piedi nudi sulla terra rossa", la biografia su Casaldáliga scritta dal giornalista Francesc Escribano e pubblicata in Italia da Emi, racconta nel dettaglio la storia di questa figura profetica divenuta un punto di riferimento per tutti gli esclusi e gli emarginati del paese, oltre che sostenitore

dei governi popolari quali il Nicaragua sandinista e la Cuba castrista che rappresentavano una speranza per l'intero continente latinoamericano.

«Il capitalismo è un peccato capitale, e quando il capitale è neoliberale, guadagno sfrenato, mercato totalizzante, esclusione dell'immensa maggioranza, allora il peccato capitale è apertamente mortale» disse una volta Casaldàliga, che, pochi giorni prima di morire, insieme ad altri 152 vescovi brasiliani criticò duramente Jair Bolsonaro a proposito della gestione dell'emergenza sanitaria.

Abituatosi a convivere con il Parkinson, che chiamava “*o irmão Parkinson*”, in un'intervista rilasciata nel 2009 al giornalista Nilton Viana per *Brasil de Fato*, il religioso sostenne ancora una volta che il problema principale del Brasile, e di tutta l'America latina, era lo strapotere di un'oligarchia privilegiata e intoccabile a cui contrapponeva la costruzione dell'utopia socialista.

Dom Pedro, che non aveva mai lasciato il paese, nemmeno per tornare in Spagna alla morte della madre, una volta fu convocato a Roma dall'allora pontefice Giovanni Paolo II, ma uscì da quel colloquio addolorato e scuro in volto poiché gli furono rimproverati i suoi “eccessi”. Tuttavia, anche allora, Casaldàliga rimase fermo nelle sue convinzioni, quelle di una Chiesa povera, per i poveri, per tutti gli oppressi e per un Brasile aperto, tollerante e solidale.

David Lifodi

SERVIRE I POVERI O SERVIRSI DEI POVERI?

9 agosto 2021

Un saluto fraterno.

La campagna su Twitter che si sta facendo non è una campagna lanciata dai Warao, ma da un partito politico che non è presente tra i Warao e non ha nessuna azione a loro favore, nessun progetto... Vedo un lato positivo: la parziale visibilità della situazione. È necessario; ci sarebbero più aspetti da mostrare e anche per raggiungere il Comune Antonio Díaz, dove vive la maggior parte del popolo Warao.

In un certo senso, il popolo Warao viene usato per attaccare le politiche del governo nel contesto pre-elettorale che stiamo attraversando. Speriamo che questa campagna si traduca in opere concrete e durature. Speriamo che un giorno vengano a condividere la vita e la strada con la gente.

Lungi dal fare qualcosa a favore di queste persone, i politici le hanno usate come un elemento in più per attaccare il governo nel contesto pre-elettorale in cui ci troviamo. Il leader di un partito politico "Vente Venezuela" ha visitato la città di Tucupita circa quindici giorni fa e, affidandosi ad alcune persone che lavorano con noi e che ora sono affiliate a questo partito, ha intervistato alcuni animatori Warao, li ha fatti ballare un po' con le loro batolas (costumi tipici) e ha lasciato il compito

di preparare un comunicato e lanciare la campagna su twitter, senza alcun impegno ulteriore a favore del popolo Warao, solo questo: un uso della "causa Warao" per il loro progetto politico. Confido che una tale solidarietà intellettuale porti ad azioni concrete anche prima che un giorno arrivino al potere. I poveri e i popoli indigeni non possono essere solo uno strumento politico. È importante servire i poveri piuttosto che servire i poveri.

padre Andrés García, Missionario della Consolata

La Campagna

Il padre Andrés García, Missionario della Consolata che lavora con le comunità Warao, fa riferimento alla campagna "Waraos in pericolo" (#waraoenpeligro) sulla quale ha informato anche Consolata America. Vi riportiamo alcuni segmenti di questa informazione.

Negli ultimi anni, queste popolazioni indigene sono state vittime di molteplici violazioni dei diritti umani, costringendole ad abbandonare i loro territori nativi, che ora sono invasi da gruppi irregolari. "La realtà dei Warao è allarmante, la sopravvivenza di coloro che rappresentano la nostra identità culturale e sono il nostro patrimonio è a rischio", dicono gli organizzatori della Campagna. La loro situazione riflette la disintegrazione della nazione e l'urgente necessità che la comunità internazionale agisca.

Malnutrizione, malaria e tubercolosi sono malattie che colpiscono gli indigeni e sono aumentate a causa della mancanza di assistenza medica e di medicinali nelle cliniche del Delta dell'Orinoco. Fame, miseria, lavoro e sfruttamento sessuale sono conseguenze della complessa crisi umanitaria generata dal governo del presidente Maduro. Le famiglie sono costrette a lasciare i loro territori per sopravvivere, intraprendendo viaggi in cui non hanno accesso all'acqua e con molte precarietà sanitarie.

I popoli indigeni hanno bisogno di protezione da un regime che viola ripetutamente e sistematicamente i loro diritti attraverso la repressione, le uccisioni, la tortura, gli arresti arbitrari e le retate, mentre incoraggia la distruzione dei loro territori da parte delle mafie. La complessa emergenza umanitaria mette a rischio la sopravvivenza dei popoli indigeni, che sono tra le popolazioni più vulnerabili.

Più informazioni su #WaraoEnPeligro

I Missionari della Consolata

Sono presenti a Tucupita e Nabasanuka, e accompagnano dal 2005 le comunità Warao del Delta Amacuro con progetti di evangelizzazione e promozione umana.

Anche a Boa Vista, nello stato brasiliano di Roraima, l'Equipe Missionaria Itinerante della Consolata lavora per accogliere e sostenere i Warao costretti ad emigrare dal Venezuela in cerca di migliori condizioni di vita.

padre Jaime Patias , Missionario della Consolata

MISSIONARI SEGNI DI CONSOLAZIONE NELL'AMAZZONIA

9 agosto 2021

Parlare dei volti che chiedono consolazione nell'Amazzonia ci fa pensare al papa Francesco che nella enciclica Laudato Sii ci invita ad essere sensibili al grido della terra e dei poveri. Terra e poveri che, come insegna Querida Amazonía, vanno assieme: “la cura delle persone e la cura degli ecosistemi sono inseparabili” (n. 42), non possiamo pensare alle persone senza i boschi né ai boschi senza le persone.

Per noi missionari della Consolata l'impegno con questo territorio deve realizzarsi per mezzo di progetti di consolazione integrale che rispondano all'ascolto del grido della terra e dei poveri con la stessa pedagogia di Dio che dall'ascolto produce azioni di consolazione e liberazione "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa" (Es 3,7-8).

Lo stesso ascolto lo scopriamo nella figura di Maria Consolata sempre attenta alla volontà del Padre; come lei dobbiamo avere un ascolto fatto con il cuore (cf Lc 2,19.51) che permette leggere tutto quel che ci circonda con lo stesso sguardo di misericordia di Dio Padre. Solo in questo modo il semplice ascolto diventa un atto di liberazione.

Quali sono quindi i volti che più ci sfidano e chiedono consolazione? Vediamoli assieme:

1. IL TERRITORIO. Il documento finale del Sinodo Amazzonico, al numero 2, dice che "La foresta amazzonica è un "cuore biologico" per la Terra, sempre più minacciata. Esige cambiamenti radicali con estrema urgenza e una nuova direzione che consenta di salvarla". Si tratta di una realtà concreta: gli effetti della distruzione, della deforestazione, dello sfruttamento minerario, l'allevamento estensivo e dell'inquinamento delle risorse idriche ci fanno vedere gravi danni quasi sempre irreversibili.

2. L'ACQUA. In Querida Amazonia leggiamo nel numero 43: "In Amazzonia l'acqua è la regina, i fiumi e i ruscelli sono come vene, e ogni forma di vita trae origine da essa". L'Amazzonia è essenzialmente questo: acqua. E grazie all'acqua si generano tutti quei processi vitali così importanti che questa regione ci proporziona. L'acqua, e con lei la vita, oggi chiede consolazione. Sentiamo

con dolore la deforestazione indiscriminata così come l'inquinamento delle acque. Oggi tutti questi processi seguono il loro corso in modo accelerato e indiscriminato. Queste realtà esigono un nuovo atteggiamento: la conversione. Una conversione integrale che ci faccia cambiare testa, cuore, mani e piedi. La conversione di cui abbiamo bisogno è un cambio profondo degli schemi che maneggiamo nella nostra relazione predatoria che produce distruzione e morte, al suo posto dobbiamo giungere a una approssimazione amichevole, gratuita e senza interessi meschini con il medio ambiente.

3. LA REALTÀ MULTIETNICA E MULTICULTURALE. I popoli molteplici che fanno parte della vita di questa regione. Nel numero 8 del documento finale del sinodo amazzonico leggiamo: "nella regione amazzonica esiste una realtà multietnica e multiculturale. I diversi popoli hanno saputo adattarsi al territorio. All'interno di ogni cultura, hanno costruito e ricostruito la loro cosmovisione, i loro segni e i loro significati, e la visione del loro futuro". Oggi fanno parte dell'Amazzonia i lavoratori della terra campesinos e anche gli afro-discendenti ma sono i popoli originari, e di loro anche quelli in isolamento volontario, la voce più eloquente che interpella la nostra responsabilità e il nostro impegno a favore della vita. Il papa Francesco nell'incontro con i Popoli dell'Amazzonia, di Puerto Maldonado (Perù, 19 gennaio 2018) diceva "Voi con la vostra vita siete un grido rivolto alla coscienza [...]. Voi siete memoria viva della missione che Dio ha affidato a noi tutti: avere cura della Casa comune".

Questo volto ci sta chiedendo un segno di consolazione molto concreto, la presenza, lo stare... è la caratteristica più importante di Maria ai piedi della croce "stabat"... stava, vicino alla croce, vicino al figlio sofferente. Abbiamo bisogno di missionari disposti ad essere consolazione per questi popoli, disposti a vivere con loro, soffrire con loro ed amarli con passione. Questo è il segreto che permette conoscerli senza giudicarli: abbiamo bisogno di riconoscerli come altri, con la loro identità e la loro cultura. Dobbiamo essere disposti a stabilire un dialogo interculturale e interreligioso, questo dialogo e questo stare è un debito che abbiamo con tutti questi popoli dell'Amazzonia.

4. I GIOVANI. Questa è una realtà che ha messo molto in evidenza il processo del sinodo dell'Amazzonia. "Tra i diversi volti della realtà panamazzonica spicca quello dei giovani presenti in tutto il territorio. Sono giovani con volti e identità indigene, afro-discendenti, abitanti dei fiumi, estrattivisti, migranti, rifugiati, e diversi altri. Giovani residenti in aree rurali e urbane, che sognano e cercano ogni giorno migliori condizioni di vita, con il profondo desiderio di avere una vita piena" (N.30). Come tutti i giovani si sentono sfidati per arrivare a una sintesi fra la loro identità culturale e la proposta di un mondo globalizzato, hanno sogni e vorrebbero avere possibilità che offrano loro un mondo di speranza. In questo momento sono la popolazione più vulnerabile alla proposta del narcotraffico in tutti gli anelli della sua catena, sono protagonisti nei processi di violenza che questo

genera ma anche le prime vittime. Come conseguenza della pandemia hanno perso buona parte delle possibilità che avevano di studio e formazione. Questo volto della gioventù ci chiede di essere segni di speranza per mezzo dell'annuncio della Buona Notizia del vangelo. Certamente dobbiamo capire la loro realtà e accompagnare la loro ricerca offrendo spazi vitali di buona qualità dove possano approfondire ed apprezzare la loro cultura e la loro identità locale, dove possano rafforzare la loro leadership e la costruzione di processi alternativi. Ma come Maria ci ha offerto Gesù anche noi dobbiamo poter offrir loro la Buona Notizia che è fonte della consolazione e della solidarietà di Dio. Il documento Querida Amazonía ci dice “Non possiamo accontentarci di un messaggio sociale: se diamo la nostra vita per loro, per la giustizia e la dignità che meritano, non possiamo nascondere ad essi che lo facciamo perché riconosciamo Cristo in loro e perché scopriamo l’immensa dignità concessa loro da Dio Padre che li ama infinitamente. Essi hanno diritto all’annuncio del Vangelo. È l’annuncio di un Dio che ama infinitamente ogni essere umano, che ha manifestato pienamente questo amore in Cristo crocifisso per noi e risorto nella nostra vita” (n. 63-64).

5. L’ECOLOGIA INTEGRALE. È questo uno dei volti che più chiedono consolazione e che ha uno spazio importante nel documento finale del Sinodo Amazzonico: “È urgente affrontare lo sfruttamento illimitato della "casa comune" e dei suoi abitanti. Una delle principali cause di distruzione in Amazzonia è l’estrattivismo predatorio che risponde alla logica dell’avidità, tipica del paradigma tecnocratico dominante. Di fronte alla pressante situazione del pianeta e dell’Amazzonia, l’ecologia integrale non è una via in più che la Chiesa può scegliere di fronte al futuro in questo territorio, è piuttosto l’unica via possibile, perché non c’è nessun’altro cammino praticabile per salvare la regione” (n.67). Questo grido chiede in modo deciso un impegno profetico che promuova una ecologia integrale: relazione amichevole ed armoniche con il creatore, i fratelli e il medio ambiente.

Per noi Missionari della Consolata questo fa parte della nostra identità profonda e Giuseppe Allamano lo chiamava "elevazione dell’ambiente", evangelizzazione sempre accompagnata dalla promozione umana. È una sua espressione originale quella che dice che dobbiamo offrire come missionari "una religione che oltre alla promessa della vita eterna (piena) fa le persone anche più felici in questa terra". Ancora una volta Maria ci offre l’esempio quando, senza dubitare, si mette in viaggio per raggiungere Elisabetta che era nel bisogno.

Oggi siamo chiamanti per mezzo di azioni profetiche a rendere visibili i problemi di questo territorio, denunciando gli abusi contro la "casa comune" e propiziando spazi con altre istituzioni dove sia chiaro l’impegno a favore della difesa del medio ambiente. Non dimentichiamoci che

questa regione è la seconda più vulnerabile del mondo come conseguenza del cambio climatico provocato da noi stessi.

Chiediamo alla consolata la forza che permetta a suoi figli e figlie d'essere segno di consolazione per tutti questi volti sofferenti che nell'Amazzonia stanno gridando e chiedendo una presenza di consolazione.

Joaquín Pinzón, Missionario della Consolata e primo Vescovo del vicariato di Puerto Leguísimo

- Solano

DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL CO.RO.!

Al momento della dichiarazione dei redditi, apponi la tua firma nel settore: “Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni”, e indica, sotto la firma,

il codice fiscale del CO.RO.: 97678070018

Diffondete l’iniziativa tra amici, conoscenti, simpatizzanti, benefattori....

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org